

Lavoro



L'IBM Software Executive Briefing Center a Roma.

Open space informali e aree lounge, da condividere anche con il capo. Gli "smart office" scelti dalle aziende oggi copiano i social network. E diventano piazze trasparenti. Dove tradurre il benessere in produttività
di Carlotta Magnanini

ADESSO L'UFFICIO DIVENTA UN CLUB

Uffici liquidi. In spazi più mobili e aperti. «A pop up», li chiama il sito PFSK. Più che a Zygmunt Bauman, per trovare i teorici si dovrebbe però guardare alle star di Silicon Valley. Sergey Brin, Larry Page o Jack Dorsey, che hanno fatto per i loro quartier generali (Google e Square) ciò che il "collega" Zuckerberg ha fatto per i look dei manager: hanno tolto la cravatta, diventando start-up dell'informalità. La "felpizzazione" degli spazi lavoro non era così scontata. «Nel settore ufficio il margine d'innovazione è sempre stato ridotto per via delle norme di sicurezza», spiega Luca Trippetti di Assufficio (rappresenta 140 aziende produttrici, l'80% del fatturato in Italia). Eppure, margine o no, «tra 30, 40 anni gli spazi lavorativi saranno totalmente diversi».

Molti, a dire il vero, sono già irriconoscibili. I 5 mila metri quadrati della Heineken a Sesto San Giovanni, per esempio, sembrano una ludoteca hi-tech su cinque piani, ognuno col nome dei brand di casa (il piano Birra Moretti, l'Ichnusa...), mentre nel Nokia Siemens Network a Cassi-

na De' Pecchi cercare il capo nel suo ufficio è inutile: tutti lavorano in open space, o quel che ne resta nell'articolata condivisione di spazi touchdown, quiet area, informal study, phone boots. In parole povere, le nuove soluzioni informali gravitano intorno a un solo concetto: negli uffici il lavoro d'ufficio non esiste più.

«Ieri era la gerarchia a strutturare lo spazio, oggi è la tecnologia», dice Alessandro Adamo, direttore Degw Italia, specializzata nella progettazione "professionale" (dal 2008, con Lombardini 22, oltre alla luminosa sede-loft di mille metri con open space, spazi ristoro e calciobalilla, condivide il più imponenti portfolio diversificati in workplace, centri commerciali e hospitality: tra i clienti, appunto, anche Heineken e Nokia). «Un dipendente oggi passa la maggior parte del tempo fuori sede», aggiunge. Perché il lavoro è meno alla scrivania e più in rete, in sharing: «La crisi ha accelerato il processo e posto l'attenzione su due voci primarie: i costi e il benessere dei dipendenti. Ma questi ultimi non sono sempre pronti a lavorare in uffici meno convenzionali: «Per questo organizziamo molti workshop: un po' per coinvolgere gli impiegati, a volte facendo decidere a loro gli arredi, un po' per insegnargli come utilizzare i nuovi spazi», dice Adamo. Giusto per sapere dove fare la conference call.

Anche gli arredi stanno mutando («Le scrivanie, per esempio, non più occupate da una sola persona - la multiproprietà si chiama *hot desking*, ndr - si sono ridotte a 70 centimetri di larghezza e i computer sono più sottili, tablet in

lavoro



«LA GENTE OGGI NON SI PARLA. SI SPEDISCONO MIGLIAIA DI MAIL, MA MANCA IL DIALOGO, LO SCAMBIO DI IDEE»

wi-fi», dice Trippetti), mentre lo spazio intorno si è evoluto. Ma la filosofia dell'open space è rimasta uguale: «La gente oggi non si parla», dice Mario Mele della Mario Mele & Partners, società di comunicazione tripartita (MilleEventi, Media Village, MilleEventi Golf), «si spediscono migliaia di mail ma manca il dialogo, lo scambio di idee». Per incentivarlo, «a fine anno abbandoneremo la nostra sede di via Ariosto a Milano per occupare uno spazio aperto di 800 metri nel Maciachini building (già indirizzo di società come Montblanc, Martel o Hearst), dove i nostri cinquanta professionisti condivideranno informazioni e soprattutto stimoli». Come nei social network? «Preferisco parlare di "natural network". In effetti è molto più "naturale" sfogliare la presentazione sull'iPad seduti su un pouf nella quiet area, che sorbirsi i power point in sala riunioni. Ed è anche più remunerativo: secondo una recente ricerca Ispo, lo spazio fisico può esercitare un forte impatto sia sulla dimensione produttiva (il 70% dei lavoratori intervistati), sia sulla dimensione sociale della vita lavorativa (75%); mentre l'87% ritiene che uno spazio adeguato alle esigenze dei lavoratori favorisca le relazioni sociali. Tant'è che Anna Simioni, head of corporate learning di UniCredit, chiama «agorà» (come le piazze dell'antica Grecia) le aree più belle di ognuno dei 25 piani riservati a uffici della UniCredit Tower (il complesso di Porta Garibaldi attualmente occupato da 680 dipendenti, che entro giugno ne accoglierà altri 1.500, ndr).

«Inizialmente dovevano ospitare gli uffici dei manager, poi abbiamo pensato di farne luoghi di socialità, dove bere il caffè facendo brainstorming e prendere appunti su lavagne magnetiche». Un esempio significativo di "smart office", in cui «gli uffici chiusi rappresentano l'1%, per rendere lo scambio più accessibile e trasparente, nel concetto e nei materiali. L'integrazione con l'esterno ha un ruolo particolare: «Apriranno nuovi negozi, ristoranti... Vivere l'ufficio sarà ancora più naturale».

Il margine per cambiare oggi c'è. E se i grattacieli, nell'800, vennero creati proprio per il lavoro terziario, figuriamoci cosa può fare il terziario 200 anni dopo.

Dipendenti da una nuvola

È un po' come per gli occhiali a raggi X, che assicuravano di vedere attraverso i vestiti (nelle vecchie pagine pubblicitarie erano accanto alle "scimmie di mare"); anche l'organizzazione del lavoro 2.0 pubblicizza la trasparenza. Tolti separé e uffici dei manager, oggi nei luoghi di lavoro non esistono più rigide divisioni e competenze, ma un flusso in continuo aggiornamento di informazioni da condividere al pari di un post, un tweet o un pin. «I social network sono stati uno tsunami anche nella comunicazione interna a un'azienda», dice Rosario Sica, co-fondatore della società di consulenza OpenKnowledge. Si chiamava Intranet, oggi «preferiamo usare termini come "social collaboration" o "social enterprise", che mettono sempre più al centro le persone: perché non è più importante arrivare all'informazione in sé, ma a chi la detiene, chi è informato». La nuova Intranet così si apre ai collaboratori esterni (che si "addano" come amici), utilizzando piattaforme modulari, che «possono richiedere grandi ma anche piccoli investimenti, nell'ordine di centinaia di euro l'anno», continua Sica, «perché se si sfrutta il clouding esistono soluzioni software, come la CRM, molto snelle ed economicamente vantaggiose». Che lavorare "nella nuvola" sia scritto nel futuro dei lavoratori, lo dimostra anche una recente indagine di Twago, società tedesca di clouding, sui 190mila freelance, aziende ed esperti che mette all'opera: il 90% preferisce lavorare da esterno. Mentre uno studio Usa mostra che, nei prossimi due anni, 30 lavoratori su 100 lavoreranno online come freelance e che 9 aziende su 10 si affideranno ai loro servizi. Un'altra indagine Citrix prevede che in Europa entro il 2020 le postazioni lavorative procacciate si dimezzeranno (1 scrivania per 2 lavoratori), mentre le grandi aziende ridurranno entro due anni del 7% le postazioni lavorative fisse, fino al 14% entro il 2020.

POSIZIONI APERTE

Trovare lavoro. Più che in un open space "a piazza", in un vero e proprio villaggio. Dello shopping. Sono 100 le opportunità al Fidenza Village, dove il 12 e 13 maggio si svolge la Chic Job Fair. Per partecipare, è necessario inviare la candidatura a Monster entro l'8 maggio. Profili richiesti: restoration staff, stock controller, store manager e sales assistant (info: www.monster.it).